



NOST PAIS

TRA VARAITA E NAIRA

"Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via.

Un paese, vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti".

(C. Pavese)

www.prolocorossana.it

NOST PAIS - NOTIZIARIO PERIODICO A CURA DELLA PROLOCO ROSSANA DI CULTURA - STORIA - TRADIZIONI - ATTUALITÀ N. 69 • APRILE 2021

CONSOLIAMOCI CON LA PRIMAVERA

QUARANT'ANNI DELL'AIB

Quando l'urlo della sirena echeggia nella nostra valletta, allarme e apprensione vengono subito mitigate nel sapere che quel segnale di pericolo sta per essere raccolto dai volontari della squadra AIB.

Quante volte li abbiamo visti partire a tutte le ore, (dopo aver magari sospeso le proprie incombenze) per recarsi dove una qualche calamità stava minacciando il nostro ambiente e le nostre popolazioni. Nata e specializzata come squadra antincendio boschivo la nostra benemerita Associazione si è via via resa disponibile a intervenire ovunque fosse necessaria la sua presenza.

Era il 1979 quando il geometra Bignami, generoso promotore di tante iniziative in favore delle nostre valli, l'Ing. Salsotto e altri funzionari della Provincia trovarono nel sindaco Eugenio Bastonero e nel generoso attivissimo Sergio Armando i fondatori e vere anime della squadra Antincendio Boschivo e Protezione Civile della quale ancor oggi tutti noi rossanesi possiamo beneficiare ed andare fieri.

Quarant'anni d'impegno al servizio della nostra Comunità sono un traguardo straordinario raggiunto grazie alla professionalità e instancabile tenacia di tutti i componenti della squadra ai quali va il sincero grazie di tutto il Nost Pais.



PAROLA D'ORDINE: OSSERVARE IL SEMAFORO

Abbiamo fatto il giro di questo anno pazzo in cui tutto è stato stravolto, in cui tutto ciò che era normale non lo è più stato, niente di automatico, ancor meno di prima. Non sappiamo dire con certezza ciò che in ambito paesano riusciremo a fare quest'anno, certo è che pianificare rimane impossibile. Rimaniamo in attesa (del resto come tutti) di provare a proporre i consueti eventi annuali.

Si vive in un mondo di incertezza in cui tutti faticano, ma specialmente i giovani pagano pegno più alto. Siamo tutti trepidamente in attesa dell'evoluzione prossima della vicenda Covid, l'esito che avranno i vaccini, ecc....Tutti abbiamo constatato però che, nonostante i sacrifici di un anno intero, non è cambiato nulla (o poco) dallo scorso mese d'aprile. Ci si sarebbe aspettati subito un potenziamento degli ospedali, del sistema dei trasporti, delle reali misure di sostegno dei lavoratori e delle famiglie. Ci si sarebbe aspettati che qualcuno prima di chiudere scuole e asili si sarebbe domandato come avrebbero fatto i genitori a guardare i figli ed a seguirli a casa se allo stesso tempo si è al lavoro! BASTA con queste controversie, è il momento di dare risposte e trovare soluzioni concrete!

In questo periodo una più di tutte è la parola all'ordine del giorno: IL SEMAFORO! C'è il rosso per i temi legati a

Covid, per le restrizioni ai veicoli, per gli spandimenti in agricoltura e infine c'è un bel rosso sugli abbruciamenti!

Queste analogie riflettono un solo ordine: DIVIETO!

Ormai tutto è vietato! Ma perché tutte queste complicazioni e perché vincolare ancora di più le buone pratiche, aspetti di vita quotidiana? Siamo sicuri che il reale pericolo per l'ambiente, ad esempio siano i conduttori dei fondi che li ripuliscono e li mantengono? Se abbiamo tanto a cuore il tema dell'inquinamento, come mai in tutti questi anni non si è cambiato il sistema del riscaldamento o dei trasporti? La tecnologia ormai c'è ed è assodata... Hanno fatto i monopattini e le bici elettriche, forza pedaliamo tutti insieme allora! La verità è che esiste una totale omertà, si vorrebbe fare, ma allo stesso tempo non si può: si rincorrono i problemi, si aggirano senza mai aggantarli! Per quanto tempo ancora però la gente normale riuscirà a resistere a



queste imposizioni dall'alto che a tutto provvedono tranne che a semplificare la vita e a garantire la normale convivenza?

Ciò che sconvolge di più è il fatto che non si conoscono magari nemmeno i nomi delle persone che legiferano, che esperienze abbiano, a che titolo e a che riguardo possano prendere decisioni così importanti sulla gente senza consultarsi con le parti sociali a priori, senza chiedersi "ci sarà

qualcuno che avrà danni seri in seguito a quel che scrivo?.....E come almeno nel 50% dei casi quando si fanno le cose "a caso", il danno c'è, eccome! Non si capisce se i Potenti non si stiano accorgendo che un intero Paese stia andando incontro alla totale rassegnazione e alla deriva, o se invece sia un oscuro ingranno mosso da qualcuno di proposito.

Simone Monge

Benvenuti nell'era delle false comodità...

Mentre mi accingo a cercare di esprimere in poche righe una riflessione che mi è sopraggiunta in questi ultimi tempi, una delle prime immagini che mi saltano in testa è quella di quel signore dai baffetti curati che sorride, a testimonial di una nota catena di elettrodomestici, ripeteva: "Benvenuti nell'era dell'ottimismo". Frase di sicuro piglio pubblicitario, del resto chi non vorrebbe essere immerso nell'ottimismo e con ottime prospettive per il futuro? Solo che da anni ormai, soprattutto con l'arrivo di internet e degli smartphone, è stato un pullulare di proposte e di trovate pubblicitarie e commerciali, che non propongono più prodotti, ma comodità fasulle e servizi che anni fa, forse manco una regina viziata si sarebbe sognata di avere. Confesso che mi stupisce vedere un'auto che si apre e parte senza dover estrarre di tasca una semplice chiave, come mi stupisce una cialda di caffè in luogo del romanticismo nella

preparazione della moka ed il piacere dell'attesa...ma che si sia arrivati all'eccesso, forse anche a causa dei ridotti spostamenti a causa del virus, ne è la prova il fatto di farsi portare a casa un panino, o di vedere in vendita le arance sbucciate in spicchi, le uova sode sgusciate ed un 'infinità di altri servizi a volte estremamente banali che complicano più la vita ad ordinare che a prepararli da se... Un mondo di finte comodità, che spesso rendono la vita più complicata, ma soprattutto meno indipendente. Stiamo entrando nell'era della non autosufficienza, dove tutti dipendiamo dallo smartphone e dai servizi che ci vengono offerti. Stiamo davvero perdendo ogni manualità, anzi, più che la capacità di usare le mani per cose pratiche, la capacità di usare la testa per risolvere rapidamente ed efficacemente i problemi. Nei nostri paesi la vicinanza con un ambiente naturale selvaggio e la tradizione agricola e artigiana ancora viva

e vicina, ci tiene ancorati ancora alla realtà, ma la dipendenza dal mondo virtuale temo sarà la prossima era cui il genere umano dovrà far fronte. Forse per la prima volta nella storia ci troveremo a fare i conti con abitudini dettate non più dal rapporto con l'ambiente che ci circonda ma con abitudini imposte dalla stessa tecnologia che abbiamo inventato. Benvenuti nell'era di Matrix, inquietante vero?

Manuele Barbero



100 candeline, fiori e auguri per nonna Pina 'd Girei

Dal 2 aprile 2021 a Rossana possiamo di nuovo vantarci di avere una centenaria, nonostante questo brutto momento che stiamo attraversando, è un bel traguardo e segno di speranza. È la signora Rinaudo Giuseppina vedova Giolitti, che da oltre 30 anni abita in paese vicino alla Cappella di San Rocco. La signora Pina (Pina ed Girej così come è conosciuta da molti) è nata in Borgata Tolosano, ultima borgata situata in una bella posizione



della Parrocchia di Rossana, e quindi ha sempre frequentato la scuola e la chiesa di Madonna delle Grazie; un tempo la parrocchia di Rossana e quella di Lemma erano divise categoricamente. In famiglia erano 5 sorelle ed un fratello. Molto devota della Madonna delle Grazie, dove partecipava alle funzioni religiose, ancora si ricorda dell'anziano cappellano Don Borgogno Francesco, che faticava con le scarse entrate, vivendo in un periodo di povertà.

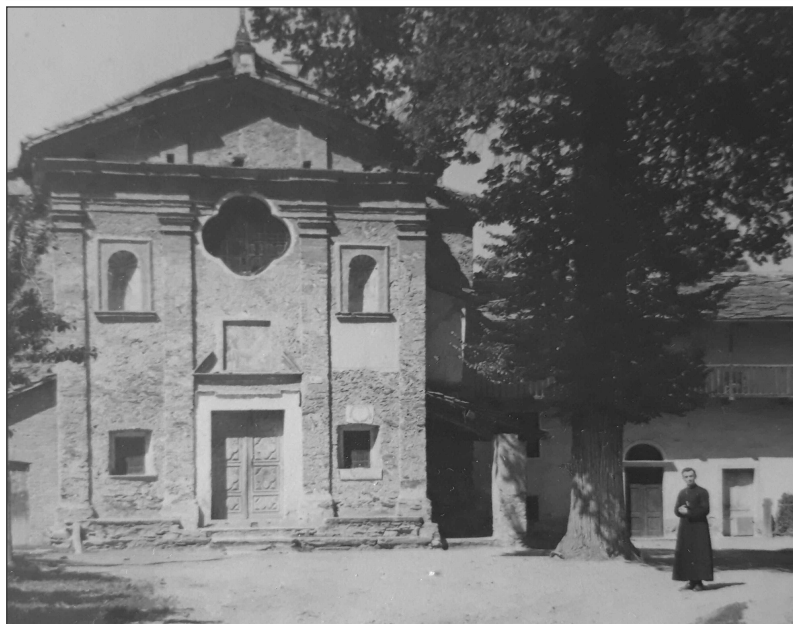
Pina, finita la guerra, si sposa il giorno della Festa della Frazione, la prima domenica di Agosto, nel lontano 1945, con Giolitti Antonio, di Casale Girej, vicino a Molino della Valle; un bel pranzo a casa e poi il lavoro nei campi, che ha sempre caratterizzato chi abita nelle nostre campagne. Carattere forte e solare, lavoratrice instancabile, alcuni la ricordano veloce raccoglitrice di castagne, quando era il periodo dei funghi, era sempre tra le prime per andarli a cercare; Pina ha una bella voce, che usava volentieri per il canto

in chiesa ed anche al pascolo alle mucche "a la staca", così si dice di quando una volta si andava al pascolo con le mucche legate. Dall'unione con Antonio "Tunin" sono nate 3 bambine, e tra un lavoro e l'altro gli anni passano, le figlie si sposano, e Pina e Tunin continuano la loro vita insieme, fin quando nell'agosto del 1987, rimane vedova. Pina, sta ancora alcuni anni in borgata Girej, dove si occupava dell'orto, le mucche invece non le avevano più, e ricordo che raccontava di aver pianto il giorno in cui le avevano vendute, erano state compagne di una vita, oltre ad essere indispensabili per trainare il carro e per svolgere tutti quei lavori che ora svolgono i trattori. Poi si è trasferita in paese, più comodo per coloro che non possiedono la patente, anche se spesso la si vedeva sfrecciare a bordo del suo motorino. Gli anni sono passati in fretta, ed ora Pina spegne 100 candeline, un bel traguardo che anche l'Amministrazione Comunale ha voluto festeggiare con una targa ricordo ed un bel mazzo di fiori. Auguri Pina da chi ha avuto l'onore di conoscerti.

Bruno Campagno

MADONNA delle GRAZIE

Una Frazione che rivive grazie alla Messa del sabato



Don Giaculin Aimar sotto l'antico Olmo davanti alla Cappella

Qualcuno ricorderà quando la frazione era popolata da numerose famiglie sparse nelle borgate vicine alla Chiesa che vediamo nella foto del 1942 con l'allora Cappellano Don Giaculin (nipote di Mons. Aimar) che morì a seguito di un incidente con il suo "Galletto Guzzi". Arrivò a sostituirlo Don Rinaudo "prete operaio" benvenuto da tutti per l'aiuto spirituale ma anche concreto che sapeva dare nelle case di tutti realizzando piccoli impianti elettrici nelle case sfruttando le sue capacità che svolgeva anche come operaio presso la Wild di Piasco. A quei tempi (1951/2) la scuola sita nei locali della canonica, era frequentata da una ventina di alunni in unica classe dalla prima alla quinta (cinque in 1°) con una sola Insegnante che alloggiava durante la settimana in una camera in affitto presso una casa vicina. I ragazzi venivano a piedi portandosi qualcosa per pranzo arrivando dalle case sparse nell'adiacenza partendo da Mulin dlla val / Girei / Balou / Cot / Garnè / Corm / Arbufà / Riva / Arvola / Ruera / Arnulf / Mel / Torrebasse / Costabela / Viulan / Funtana bleu / Bara / Bres / Varet / Cichet / Ambrosi / Biasin / Giaculot / Rinaud / Lis / Brinat / Baril / Budun / Rua di Derva / Erede / Ciavari / Pulu. La scuola venne chiusa nel

1981 a causa della mancanza di alunni; era iniziata l'emigrazione verso la pianura per essere più vicini alle fabbriche ed avere una risorsa maggiore di quella che la terra offriva; oggi però molti ritornano alle loro case per mantenerle assieme ai suoi boschi in ordine e pulite. Nonostante le case vuote, ogni sabato molte persone si ritrovano per la celebrazione della Messa prefestiva e quei pochi rimasti si danno da fare per la cura della Chiesa e per organizzare le tradizionali feste di Santa Lucia in aprile, S. Vincenzo in giugno e della Madonna in agosto.

Ps. Ho indicato le numerose borgate sparse tutte collegate tra loro da sentieri per invogliare chi ama passeggiare a frequentarle, riscoprirle e magari ricordando i genitori o i nonni che giornalmente li percorrevano.

Piero Armando

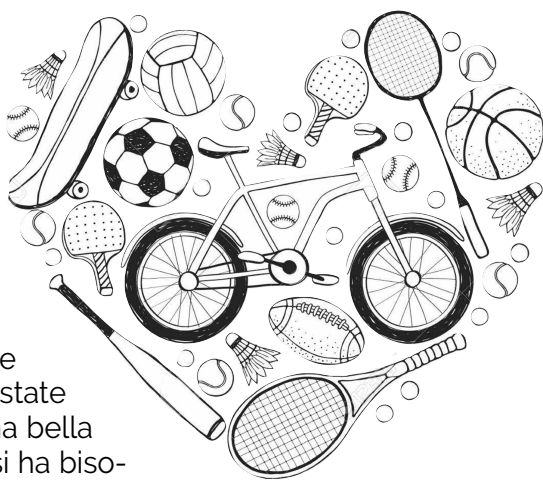
COMPIE 30 ANNI L'ISTITUTO ALBERGHIERO

Compleanno importante per Dronero e tutta la Valle Maira. L'Istituto Alberghiero "Virginio Donadio" si appresta a ricordare il 30° anniversario della fondazione. A questo benemerito Istituto anche noi rossanesi dobbiamo riconoscenza. Fra le centinaia di allievi che in questi 30 anni si sono avvicinati nelle varie sezioni, si sono distinti anche diversi ragazzi e ragazze della nostra comunità che in seguito hanno trovato inserimento e appagamento nel mondo del commercio e della ristorazione.



SPORT QUANTO CI MANCHI!

Ripensando, ahimè, alle mancanze dovute al COVID, uno degli aspetti che più è stato penalizzato, nonostante la sua fondamentale importanza, è sicuramente lo sport, in particolare quelli di squadra e contatto. Ormai da mesi siamo costretti a mantenere distanze e protezioni per cui certe attività non sono più possibili. Ancora una volta però il territorio ci viene incontro, infatti le nostre montagne sono molto propense a sport individuali come corsa, mountain-bike e anche le meno faticose camminate. Purtroppo anche in questi casi sono state annullate gare e eventi di gruppo, ma a volte una bella corsetta o passeggiata da soli è tutto ciò di cui si ha bisogno; anche io stesso ho scoperto questo piacere "grazie" alla pandemia, ma è davvero tanta la mancanza che gli sport di squadra e la sana competizione tra atleti (più o meno professionali) ci ha lasciato e il mio augurio è che questo vuoto venga riempito il più in fretta possibile. Nel frattempo godiamoci la natura che ci sta attorno e guardiamo con entusiasmo al futuro.



Davide Bodrero



Una scolaresca di Madonna delle Grazie Anni '50

CHI FA ACQUISTI A ROSSANA AIUTA IL PAESE A VIVERE

RICORDANDO IL 25 APRILE

C'ERA LA FESTA A LEMMA QUEL GIORNO...

A Lemma quel 20 agosto del '44 era giunta tanta gente per partecipare come da lunga tradizione alla festa di San Rocco. Il parroco don De Marchi celebrava le funzioni, vigilava con apprensione il via vai di tanti giovani della frazione e forestieri che improvvisavano balli al suono di una fisarmonica, giocavano a bocce a carte si avvicinavano in vivaci partite alla "morra" e intanto scolavano bicchieri di buona barbera che i garzoni di Pierre, il proprietario della Locanda, erano andati a prendere tra mille peripezie nelle Langhe. (Testimonianza di Aldo Ponso). C'erano i partigiani e tanti militari sbandati giunti lassù dopo l'8 settembre del '43, gente che non voleva più combattere e intanto appariva e scompariva, vivacchiando, nell'attesa che la guerra terminasse.

Proprio alla fine del 1943, il 31 dicembre, l'energico parroco preoccupato per la presenza in zona di sbandati dediti ai saccheggi si era rivolto ai partigiani della 104° Brigata Garibaldi comandati da Steve Revelli.

Una squadra di partigiani stanziati sopra Dronero al comando di Mario Blengino erano giunti a Lemma e avevano cercato di ristabilire l'ordine. In quell'occasione venne scattata una delle prime fotografie della formazione davanti alla Locanda della Posta. Secondo la testimonianza di Eugenio Bastonero, i giovani saliti con lui a Lemma la domenica 20 agosto 1944 erano una quindicina, avevano trascorso la festa di San Rocco in semplicità e allegria fiduciosi di essere al sicuro da possibili pericoli. Tutti

volevano dimenticare almeno per un giorno le angosce e le sofferenze patite nei drammatici avvenimenti di luglio. La notte si erano rifugiati alla meglio in stalle e fienili. Al lunedì, mentre le borgate e la chiesa si rianimavano era giunta da Rossana una ragazza portando la notizia che all'alba i tedeschi avevano iniziato un grande rastrellamento in Val Varaita. Da Rossana dove avevano pernottato, i nazifascisti si erano incamminati per la strada che dalla Colletta sale a Valmala. Sul primo camion della colonna avevano costretto a salire 3 uomini del paese: Peroglia Francesco noto antifascista, il necroforo (sutrou) Monge Maurizio e il podestà Ferrero Giuseppe, questi con la morte nel cuore, avrebbero dovuto guidare la colonna verso i rifugi dei partigiani. Alla notizia del pericolo imminente la piazza di Lemma si svuotava velocemente, e come scrisse nel suo diario Consolina Degiovanni: "Quei poveri disgraziati vanno in alto per scappare dalla cerchia, ma più in alto vanno più vanno loro incontro..."

Eugenio Bastonero ricorda che appena saputo del pericolo anche lui, sedicenne, quindi non soggetto al servizio militare, decise con gli amici di Rossana di salire verso Valmala. Del gruppo facevano parte, Ferruccio Bertaina, Michelino Tesio, Aldo Ponso, Beppe Boschero e il meridionale Jocolani Giuseppe, un soldato sbandato che viveva presso una famiglia rossanese. Quest'ultimo, dato che era l'unico con esperienze militari, si era improvvisato capogruppo e insegnava come comportarsi in caso di pericoli.



Da Pian Pietro il gruppo scollinò verso "meira del bèru" e nei pressi di una fontana si divisero una micca di pane regalata a Genio dal parroco di Lemma. Mentre stavano mangiando notarono degli uomini in divisa che scendevano dal monte San Bernardo; sembravano partigiani. Per precauzione decisero di risalire verso i cespugli di Pian Madama. Intanto mentre alcuni aerei giungevano volando radenti sulla zona i giovani venivano investiti da una violenta sparatoria. Correndo curvi zizzagando riuscirono a introdursi nella boscaglia, in quegli attimi videro il povero Jocolani rotolare nell'erba. Soccorrerlo non era possibile, il gruppo si sparpagliò e Genio si ritrovò solo nella disperata corsa verso il vallone di Lemma; seguendo il torrente giunse al Mulino della Valle, convinto

che tutti i compagni fossero morti. Intanto da Rossana alcuni padri preoccupati, erano saliti verso Lemma tentando di raggiungere i loro ragazzi dispersi sulle montagne, non li trovarono. Da Lemma era salito in alto anche Michele Bonetto, che, pratico della zona, era riuscito a mettersi in salvo rifugiandosi sopra l'abitato di Melle, una sua sorella l'indomani riuscì a rintracciarlo e nel ritorno a borgata Bonetto passando da Pian Madama videro il corpo del povero Jocolani ancora riverso nell'erba. Tutti gli altri rossanesi, alla spicciolata, rientrarono alle loro case, anche i tre uomini sequestrati e costretti ad accompagnare i tedeschi. Sono ormai pochi i testimoni che ricordano quella tragica festa di San Rocco.

Beppe Cravetto

10 ANNI FA: una commovente rievocazione dell'incendio di Rossana



QUANDO C'ERA IL TRAMWAY

La nascita e l'evoluzione del sistema ferroviario nella nostra zona

Il primo gennaio 1857 entrava in servizio il treno che collegava Saluzzo con Savigliano. Il tratto che veniva percorso in circa 20 minuti consentiva ai cittadini di Saluzzo e Valli di proseguire, eventualmente, per Cuneo o Torino. Nel luglio del 1877 un'assemblea di Comuni presieduta da deputati, consiglieri provinciali e comunali (presenti alcuni rappresentanti di Rossana) deliberava la costruzione di una ferrovia tra Airasca, Saluzzo, Cuneo e Mondovì.

La tratta Airasca-Saluzzo venne inaugurata il 30 giugno 1885. Si dovrà attendere il primo giugno 1892 per inaugurare il tratto Saluzzo-Cuneo e il 20 settembre 1912 per la sua diramazione Busca-Dronero.

Negli stessi anni diverse compagnie estere iniziarono la costruzione di linee tramviarie (piccoli treni) con percorsi tracciati attraverso i paesi quindi molto più comode ed economiche per il trasporto di merci e passeggeri. Sono le ore 9,38 del 24 ottobre del 1880, quando a Verzuolo

applaudita da folla festante, giunge la locomotiva del tramway nel viaggio inaugurale della tratta Saluzzo-Cuneo.

Nel 1887 verrà costruita la tratta Costigliole-Venasca e quindi il nostro territorio potrà usufruire di un nuovo e fondamentale mezzo di trasporto. Una diramazione della ferrovia raggiungerà le fornaci da calce di Mulino Varaita. All'inizio del '900 le autorità rossanesi incaricarono il Parroco don Aimar per perorare, presso il Governo, la costruzione della linea tra Rossana e Venasca. Il progetto



Stazione di Venasca

non andò in porto e i rossanesi dovettero adattarsi a raggiungere il tramway a Sant'Antonio di Piasco. Il 31 dicembre 1985 l'automotrice che collegava Airasca a Saluzzo percorreva l'ultimo

viaggio. Un viaggio triste che poneva fine ad una storia lunga un secolo.

Fu il secondo dopoguerra a segnare il progressivo declino di un sistema capillare di collegamento su rotaia.



Stazione del Tramway a Venasca



Notizie tratte da: "Il metrò ai piedi delle Alpi"
Claudio Campana ed. Grandapress
Archivio Parrocchiale di Rossana

NUOVE OPPORTUNITA' PER GLI AMANTI DI TREKKING E BIKE

Nel Comune di Rossana non mancano le attrattive che, se adeguatamente valorizzate potranno diventare un punto di riferimento per un turismo del benessere e anche sportivo in grande espansione negli ultimi anni.

Accogliendo le richieste di un buon numero di giovani rossanesi l'Amministrazione Comunale rappresentata da Andrea Barberis, Massimiliano Giolitti e Paolo Ponso ha ufficializzato la nascita del Gruppo di Volontari che garantiranno la promozione del Trekking e la manutenzione dei numerosi e antichi



sentieri tracciati sulle nostre montagne. Nel progetto sono previsti la rea-

lizzazione di pannelli promozionali nel capoluogo e nella frazione di Lemma, la collaborazione con esercenti e ristoratori locali, la mappatura dei percorsi individuali tramite Gps sui vari siti e social del nostro territorio.



INAUGURAZIONE
della linea ferroviaria
SALUZZO-CUNEO
9 ottobre 1887
TESSERA
di Ammissione al Treno
inaugurale ed al Treno
per l'Alpi - Saluzzo
della Via delle Alpi
Il Presidente del Comitato
Piemontese

Orario del Treno Inaugurale

Treno di Andata da Saluzzo:	Treno di Andata da Cuneo:
Saluzzo . . . 9, 10	Cuneo . . . 8, 30
Verzuolo . . . 9, 37	Busca . . . 9, 36
Costigliole . . 10, 02	Costigliole . . 10, 02
Piasco . . . 10, 10	Piasco . . . 10, 10
Venasca . . . 10, 32	Venasca . . . 10, 32

Ritorno con treno speciale in partenza da Venasca
alle ore 6,10 per Saluzzo e per Cuneo.

Foto gentilmente concesse da Giampiero Cravero



Fraz. Sant'Antonio Piasco, le rotaie del Tramway

QUANTE FATICHE PER UN SECCHIO D'ACQUA

Atingere un bicchiere d'acqua dal rubinetto della cucina, è per tutti noi una cosa scontata, del tutto normale. Lo facciamo istintivamente, senza pensarci troppo su. Molti hanno la possibilità di farlo anche in cantina, nel garage, nel cortile. Le donne di casa lavano la biancheria senza difficoltà con la lavatrice nel bagno di ogni alloggio, come pure le stoviglie vengono lavate mediante la lavastoviglie con tutta naturalezza.

Ma andando indietro nel tempo di sette o otto decenni, la situazione era ben diversa. L'acqua era un bene prezioso e si doveva faticare non poco per averla a disposizione. Esistevano dei pozzi che, per la maggior parte dei casi non erano proprio sotto casa. Si dovevano fare anche lunghi tratti di strada per prelevarla, far scendere il secchio e tirarlo su con non poca fatica, special-

mente per le persone anziane. Alcuni d'inverno prelevavano l'acqua direttamente dal torrente, il più delle volte era necessario rompere il ghiaccio, insomma l'acqua bisognava guadagnarla. Molti abitanti di "Cumba Gelà" andavano a prendere l'acqua alla "Campa" e, alla "Campa", un insegnante esigente del tempo, mandava gli alunni a lavarsi gambe e piedi, anche se la temperatura non era delle più gradevoli. Altri tempi!

Già prima della guerra 1940/ 1945 il problema dell'acqua era sentito, tanto che il medico condotto dott. Pietro Sasia, nel suo testamento, aveva destinato una bella somma di denaro al Comune per la realizzazione di un acquedotto, ma la guerra imminente non ne aveva reso possibile l'attuazione. Terminata la guerra il Comune si è trovato con il denaro accantonato, di molto svalutato per cui è stato impossibile pensare all'acquedotto.

Le prime Amministrazioni comunali negli anni '50, in attesa di soluzioni migliori cercarono di risolvere il problema installando delle pompe a mano nei diversi pozzi esistenti, in modo di alleviare la fatica del sollevamento dell'acqua. Non era il massimo, ma un piccolo progresso rispetto alla situazione precedente. Due di quei pozzi sono tutt'ora visibili. Uno lungo via Mazzini presso la casa Lombardo, ed il secondo in un cortile di Via Gorla.

Negli anni 1960/70, con interventi statali si è poi provveduto alla costruzione dell'acquedotto di cui oggi siamo tutti beneficiari.

A Rossana attualmente possiamo considerarci fortunati, in quanto l'acqua a disposizione è abbondante, tutta proveniente da sorgenti, di ottima qualità, cosa che purtroppo in tante località non è possibile avere.

P.M.Barile



Pompa presso Casa Lombardo

GINO IL BARBIERE E LA BORSA DELLE MERAVIGLIE

Eravamo molto piccoli io e mio fratello quando in cima alla salita di via Marconi aspettavamo l'arrivo di Gino il barbiere e quando la sua figura spuntava laggiù tra la chiesa e la Crusà il cuore ci batteva forte. Ciò che attirava la nostra attenzione era la borsa che lui faceva dondolare ritmicamente camminando. Sapevamo che lì dentro c'erano i suoi magici attrezzi che tanto ci



facevano fantasticare.

Mio nonno aspettava Gino sulla porta, poi prendeva posto sulla sedia vicino alla finestra. Gino sapeva benissimo quello che io e mio fratello ci aspettavamo da lui. Dopo aver inforcato gli occhiali, apriva piano piano la borsa e con maestria tirava fuori le sue meraviglie. Erano gesti lenti, studiati con cura, noi li conoscevamo ormai a memoria, ma ogni volta era come se ci aspettassimo una sorpresa, come se la borsa fosse un cappello a cilindro e Gino un abile prestigiatore. Lui stava al gioco e accompagnava questi gesti con infinita solennità, lasciandoci sognare. Dal suo cilindro uscivano le forbici, un pettine, il

rasoio, una boccettina di vetro scuro, il pennello, la crema da barba e altre scatoline misteriose, per la verità anche un po' squalcite. Poi con gesti rapidi, usando pettine e forbici sistemava la chioma umida e arruffata di mio nonno. Per ultimo imbiancava di schiuma il suo viso, e cantando "Figaro quà, Figaro là, lo radeva rendendolo morbido e profumato. Dopo aver sistemato tutto con cura, ci salutava con un inchino. Il nostro sguardo lo accompagnava finché la sua figura e la borsa dondolante si perdevano tra la chiesa e la Crusà. Lui lo sapeva e prima di sparire ci rivolgeva con la mano un cenno di saluto.

Mara Giolitti



Le foto del Cassetto



Amarcord LE RAGAZZE DEL '67

Eravamo una forza della natura! Sandra, Roby, Anto, le due Manuele ed io: un nucleo compatto e vivace di donnine tutte diverse, ma molto rispettose fra noi, niente bulle!

Eravamo pazze di Heater Parisi, delle Barbie, della pallavolo all'oratorio, ma ci piacevano anche il gioco dell'elastico che una villeggiante di Milano importò a Rossana, i pattini a Rotelle, i 4 angoli sul peso in piazza (prima del catechismo), nascondino (noi dicevamo giocare a "faccia"); imitavamo le Giovani Marmotte costruendo simil rifugi nei boschi intorno al paese e adoravamo giocare nel nostro torrente, il Bruido:

lì sulla passerella in legno eravamo spericolate così come al mitico Parco Giochi quando sulla grande altalena azzurra "toccavamo la sbarra" stando in piedi sui sedili; o quando sull'altra altalena più piccola qualche coraggiosa "dava il giro"!

A Carnevale appuntamento fisso in Bracalla: eravamo sei femmine, ma tre dovevano per forza travestirsi da maschietti per formare coppie di sposi.

Si partiva subito dopo la scuola e si raggiungeva Casale Ruffino: da lì si percorreva la collina di Bracalla in lungo e in largo. Certi anni riuscivamo a raggiungere Molino Varaita! Ci fermava-

mo da tutte le famiglie proponendo uno spettacolo composto da canzoni, poesie, balletti e scenette. Tutti ci attendevano ed applaudivano con curiosità e generosità donandoci dolcetti, uova, soldi, tè caldo e biscotti....

Dopo aver diviso il malloppo, al calar del sole, rientravamo nelle nostre case stanche morte, ma felici ed entusiaste della giornata.

Eravamo spensierate, libere, piene di vita e molto unite. Una bella leva la nostra.... Grazie a tutte compagne mie. Questo semplice ricordo è per voi ed in particolare per una di noi, che non dimenticheremo mai: ciao Manuela.

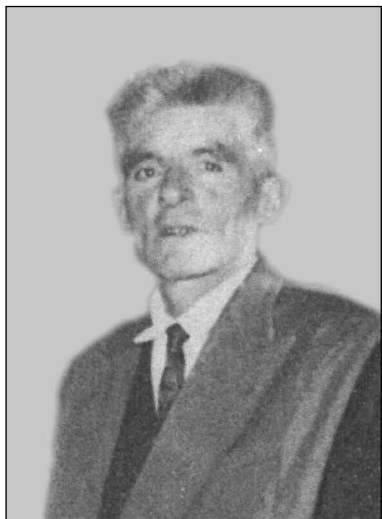
Cinzia Berardo



I TERRIBILI SCHERZI DI MARIU 'D CULIN

Nei piccoli paesi di un tempo, quando la vita si dipanava nel solito tran tran quotidiano, c'erano persone capaci di smuovere le monotonia paesana architettando scherzi alle spalle di qualche persona sprovveduta e credulona. Questi scherzi sapeva organizzarli molto bene il nostro compaesano Mariu 'd Culin al secolo Mario Lombardo. Dopo essersi occupato di una osteria poi di una latteria, aveva avviato negli anni '50 un servizio di autonoleggio.

Durante una grande adunata di alpini combattenti e reduci svoltasi a Venasca, il nostro Mario accogliendo il desiderio di un gruppo di reduci provenienti da fuori regione che manifestavano il desiderio di visitare Dronero dove avevano svolto il servizio di leva, si offrì di accompagnare l'allegria combriccola.



Mario Lombardo 1907-1963

La grossa automobile carica all'inverosimile di ex combattenti ormai brilli oltre misura, partì e si fermò sulla piazza di... Rossana, "Eccoci a Dronero" esclamò il nostro Mario. Gli alpini si guardarono attorno non

riconoscendo per niente i luoghi dove avevano vissuto il periodo della "naja" e il nostro Mario: "sono passati molti anni e tante cose sono cambiate" e ridendo sotto i baffi (che non aveva) riportò l'allegria combriccola a Venasca.

C'era a Rossana un brav'uomo che, raggiunta la meritata pensione, e ritrovandosi molto tempo a disposizione, si era dedicato anima e corpo alla caccia di selvaggina. Comprato un bel cane naturalmente da caccia, attrezzato di tutto punto lo si vedeva in giro per campi e boschi sempre intento a seguire le tracce di lepri e di fagiani.

Un giorno Steu, proprietario di una vigna poco sopra il paese, notò una lepre placidamente addormentata in un cespuglio tra i filari. Corse a riferire la cosa al nostro cacciatore, che imbracciata la carabina si precipitò senza indugio verso l'agognata preda.

La lepre era sempre là addormentata e non pareva accorgersi del pericolo. Appoggiò il fucile alla spalla mirò e fece secco l'animale. Quasi senza fiato corse verso la povera bestia, si chinò la prese tra le mani... e si accorse che si trattava di una pelle di coniglio, sapientemente riempita con manciate di fieno.

Arrabbiatissimo il nostro corse a caricare d'improperi l'amico Steu il quale giurò di non saperne niente, si seppe poi che lo scherzo lo aveva architettato il terribile Mariu 'd Culin.

Da sempre, nei luoghi dove esistono vecchi palazzi, o ruderi di antichi castelli,

corrono voci di tesori nascosti e raramente ritrovati. Anche a Rossana, chiacchiando nelle osterie o nelle stalle delle vicende che coinvolsero nei secoli il nostro paese da molti si dava per certa l'esistenza di un tesoro nascosto in qualche anfratto del nostro vetusto maniero. Molti avevano scavato qua e là sotto le mura all'interno e all'esterno ma del tesoro agognato neppure l'ombra.... niente era stato rinvenuto.

Finché un giorno nell'osteria del Lombardo cominciò a circolare sottovoce la notizia che in un certo posto del castello era stata individuata una traccia del tesoro; doveva trattarsi di una grossa "tupina piena di maranghin". La notizia arrivò agli orecchi di due paesani, due poveracci che al solo pensiero di poter stringere fra le mani qualche moneta d'oro, presi da grande frenesia, nascondendo l'iniziativa ai famigliari, si precipitarono con pale e picconi a scavare sotto i detriti del castello. Mucchi di terra e calcinacci erano spostati con grande fatica e sudore, scavavano di sera talvolta di notte al chiarore di luna.

E intanto Mariu 'd Culin con alcuni suoi degni compari, dall'alto dei muraglioni si godevano lo spettacolo. Finché una sera, i nostri cercatori, sommersi da uno scrosciare di risate capirono di essere stati gabbati.

Ci rimasero molto male e ci volle del tempo prima che fosse ristabilita l'armonia fra i protagonisti dello scherzo, ma alla fine tutto si stemperò con la complicità di alcune buone bottiglie di barbera.

B.C.

A quattro passi dal nostro comune IL FASCINO DEL MONTE ROCCERE'

Il monte Roccerè è raggiungibile salendo da Lemma. Incrociata la strada militare che sale dalla Colletta la si percorre e dopo Pian Pietro si prosegue a sinistra costeggiando la base del monte San Bernardo. Raggiunto lo spartiacque tra la val Maira e la val Varaita, da dove si può gustare un paesaggio vastissimo che abbraccia una gran parte delle Alpi

Occidentali, proseguiamo fino a un piccolo slargo erboso dove alcuni cartelli indicano che si è giunti nella zona del Monte Roccerè. Si tratta di un sito di arte rupestre dove sono state rinvenute migliaia di incisioni a forma di cappellicole scolpite nei lastroni di pietra nel periodo dell'età del bronzo. L'area archeologica del Monte Roccerè è degna di nota e merita una visita.



Curiosità statistiche Com'eravamo nel 1963

Altitudine del Comune di Rossana mt. 535 s. m. - Altitudine minima mt. 490, Altitudine massima mt. 1382 s.m.

Dal censimento del 1963 sappiamo che il comune Rossana contava 1345 abitanti, l'attività prevalente era l'agricoltura che vedeva impegnati 505 coltivatori diretti.

Gli operai erano 252 impiegati in prevalenza presso il cotonificio Wild di Piasco, o alle fornaci Pellini & Albonico e di Deaglio a Rossana e Piasco.

I commercianti erano 51. La produzione di quell'anno fu di 1050

q.li di grano, 170 q.li di granoturco, 820 q.li di patate e 388 q.li di castagne.

La superficie produttiva del nostro comune era dichiarata in ha (ettari) 1917, la superficie incolta copriva ha (ettari) 71.

I bovini erano 763, gli equini 18, i cani 265. Le abitazioni occupate erano 468, quelle non occupate n. 97. Gli autocarri erano in numero di 15 e le autovetture n. 72.

Nelle votazioni politiche la D.C. ottenne il 64, 34% dei voti, il P.S.I. il 14%, il P.S.D.I. l'8,20%, il P.C.I. il 6,30%, il P.L.I. il 4,70%, il P.R.I. 1,50%, il M.S.I. 0,02%.

Domenica 2 Maggio si celebra la 479ª Festa della Madonna della Pietà



QUANDO ARRIVAVA IL GELATE'

Fino agli anni 50/60, alla festa della Pietà, se il tempo permetteva, arrivava il gelataio e per i bambini e non solo, si avverava un sogno che profumava di vaniglia, limone, cioccolato. 10 lire era il prezzo di un momento di felicità.

